

## REVIEW

UNA NUOVA EDIZIONE DELLA  
*CHRONOGRAPHIA* DI MICHELE PSELLO

Dieter Roderich Reinsch, ed., *Michaelis Pselli, Chronographia: I, Einleitung und Text; II, Textkritischer Kommentar und Indices*. Millennium Studies, 51. Berlin and Boston: De Gruyter, 2014. Pp. XLII + 540. €159.95/\$224.00/£119.99. ISBN (Hardback) 978-3-11-034548-3/e-ISBN (PDF) 978-3-11-034730-2/e-ISBN (EPUB) 978-3-11-038463-5/ISSN 1862-1139.

Preceduta da un'ampia serie di contributi preparatorii, l'edizione allestita da R., nel mettere a segno un progresso straordinario quanto alla costituzione del testo pselliano, fornisce anche una dimostrazione di metodo ecdotico particolarmente avanzata. Alcuni risultati di tale applicazione, pur discendendo rigorosamente da criteri ben definiti, per la loro marcata novità si presentano agli occhi del lettore in una luce che può apparire sperimentale; e anche chi, come me, sottoscrive pienamente criteri e applicazione, e resta convinto e ammirato del lavoro compiuto da R., nello scorrere le pagine del nuovo testo pselliano misura costantemente quanto la nuova frontiera ecdotica sia qui lontana dalle abitudini e dalla prassi invalse nelle edizioni anche recenti di testi bizantini. Persino rispetto alla già innovativa edizione dell'*Alessiade* di Anna Comnena fornita da R. e Kambylis (2001), il testo della *Chronographia* è, a dir poco, pionieristico.

Sono ben noti agli specialisti il dibattito e il rinnovamento ormai in corso da anni nell'ecdotica dei testi bizantini—in una bibliografia ormai vasta, per brevità mi limito a rimandare ai contributi e alla bibliografia contenuti in A. Giannouli e E. Schiffer, edd., *From Manuscripts to Book. Proceeding of the International Workshop on Textual Criticism and Editorial Practice for Byzantine Texts (Vienna, 10–11 December 2009) / Vom Codex zur Edition. Akten des internationalen Arbeitstreffens zu Fragen der Textkritik und Editionspraxis byzantinischer Texte (Wien, 10.–11. Dezember 2009)*, Wien 2011, ma il panorama è in continuo movimento e si arricchisce con grande rapidità—, ed è ormai acquisito e riconosciuto il diritto dell'editore a staccarsi dai canoni convenzionali per avvicinarsi quanto possibile alla realtà storica dei testi quali furono concepiti e scritti dall'autore.

R. si inserisce in questa tendenza fornendo un paradigma certamente destinato a suscitare un dibattito, ma anche, credo, a far scuola. Mi riferisco soprattutto ad alcuni aspetti della presentazione del testo (ortografia e punteggiatura *in primis*), per i quali l'editore si distacca definitivamente dalle norme scolastiche per accostarsi alla prassi dei codici Par. gr. 1712 (P, sostanzialmente

*codex unicus* per la *Chronographia*) e Sinait. gr. 1117 (S, che ai ff. 277<sup>v</sup>–279<sup>v</sup> tramanda *Chronogr.* VII 154 (b 33), 15–181 (c 17), 14), là dove la base manoscritta sia testimone affidabile delle regole seguite dall'autore. Così avviene per il trattamento delle enclitiche, e per varie situazioni accentative, nelle quali R. ritiene con sicurezza ravvisabile una peculiarità pselliana (e.g. *Κωνσταντίνος pro Κωνσταντίνος; δράμα pro δρᾶμα*, etc.: vd. gli esempi raccolti nell'*Index Graecitatis Psellique dicendi ratione, s.v. accentus*). Nel caso delle enclitiche e di grafie sintetiche *vs* analitiche (e *vice versa*), si rinuncia a introdurre conformità nel testo, 'sondern es wird die Möglichkeit eingeräumt, dass auch der Autor selbst nicht mechanisch verfährt' (XXXIII; cfr. e.g. *τοι γὰρ οὖν vs τοιγαροῦν; διὰ τοῦτο vs διατοῦτο* etc.), accettando dunque le oscillazioni della *paradosis*. L'accento acuto degli ossitoni è mantenuto soltanto davanti a pausa forte (punto), mentre di fronte a pausa minore (virgola, punto in alto) l'accento è mutato in grave. Nella divisione in sillabe a fine riga si opta per criteri fonetici (consonanti o gruppi di consonanti stanno con la sillaba seguente) e non morfologici ed etimologici: dunque, per es., *συνει-σφορῶν* e non *συνεισ-φορῶν*.

I risultati più 'eversivi' vengono dall'interpunzione. Il testo scorre secondo la scansione che tendenzialmente meglio riproduce *non* l'articolazione grammaticale e sintattica, bensì *il sistema di pause* previsto dall'autore per rendere al meglio la sua riproduzione (direi: l' 'esecuzione') alla lettura. La punteggiatura fornita dai manoscritti fornisce i segnali appositi, che l'editore traduce in punto fermo ('eine grosse Atempause'), punto in alto ('eine schwächere Atempause', nella delimitazione di segmenti di pari valore, come avviene per es. nelle enumerazioni), virgola (altra pausa minore, a delimitare frasi dipendenti e costruzioni participiali, ma anche, come sovente nei codici, tra il soggetto e il predicato, o dopo *μὲν* e *δὲ*, etc). Fermo restando l'uso del punto e virgola per marcare l'interrogazione, compaiono anche i due punti (: 'zum Vorverweis nach deiktischen Pronomina oder Adverbien', il tratto medio (–) per marcare un anacoluto, le virgolette («») per discorsi diretti e le parentesi tonde per gli incisi (XXXIV–XXXV). Così, e.g., leggiamo ora gli effetti della malattia degenerativa di Romano III (†1034) sul carattere del sovrano, in 3.24.5–14: *καὶ πάντα συνεπεπτώκει αὐτῷ τὰ δυσχερῆ: ἦθους τραχύτης· γνώμη δυσάρεστος· θυμὸς· καὶ ὀργή· καὶ κραυγή, μὴ γνωριζόμενα πρότερον. εὐπρόσιτος γοῦν τὸν ἐκ πρώτης ἡλικίας βίον τυγχάνων, τότε δυσπρόσιτός τε ὁμοῦ καὶ δυσπρόσοδος ἐγεγόνει. ὅτε γὰρ γέλως αὐτὸν ἀπέλιπε· καὶ ἡ τῆς ψυχῆς χάρις· καὶ τὸ γλυκὺ τοῦ ἦθους· καὶ οὐτέ τι τῶν πάντων ἐπίστευεν· οὐτε αὐτὸς ἐδόκει τοῖς ἄλλοις· ἀλλ' ἐκάτεροι, ὑπώπτευόν τε καὶ ὑπωπτεύοντο. τὸ δὲ γε ἀφιλότιμον, τότε μᾶλλον αὐτῷ ἐπετάθη. ἀνελευθέρους γοῦν ἐποιεῖτο τὰς τῶν χρημάτων διανεμήσεις· καὶ πρὸς πᾶσαν μὲν ἰκεσίαν ἐχαλέπαιεν· πρὸς πᾶσαν δὲ φωνὴν ἐλεεινὴν ἐτραχύνετο.; e gli estremi rantoli del *basileus* in agonia in III 26, 32–4: *ὁ δὲ βαρὺ τι στενάξας· καὶ βύθιον, τῇδε κάκεισε περιεβλέπετο, φωνῆσαι μὲν, μὴ δυνάμενος· σχήμασι δὲ καὶ νεύμασι, δηλῶν τὸ βούλημα τῆς ψυχῆς.**

Anche la suddivisione in capitoli tiene conto dell'articolazione riscontrabile nei manoscritti, in quanto possibile riflesso della volontà dell'autore, ma R., attraverso una precisa strategia di *mise-en-page* (XXXV) ha opportunamente escogitato per il lettore una corrispondenza con la numerazione tradizionale.

Nella costituzione del testo i risultati raggiunti sono sempre frutto di (a) una ricollazione attenta di P (e S), (b) una conoscenza profonda della *Hochsprache* bizantina, non soltanto storiografica, (c) una minuziosa padronanza dell'*usus scribendi* pselliano, (d) un notevole equilibrio nella valutazione delle singole situazioni, con scelta avveduta delle ragioni che portano alla difesa o all'alterazione della *paradosis*, (e) grande rigore e coerenza nel trattamento di problemi testuali analoghi. In sintesi:

— l'apporto delle edizioni e dei contributi precedenti è vagliato con grande completezza e precisione: l'apparato riporta integralmente e limpidamente gli esiti di 140 anni di lavoro critico-testuale sulla *Chronographia* pselliana, senza omettere anche quanto non incontri il favore dell'*iudicium* di R. (e.g. appar. crit. ad 2.5.12–13, *et al.*); ciascun problema è sottoposto a discussione nelle note del *Textkritischer Kommentar* (= *TK*, un vero *thesaurus* di osservazioni che vanno spesso al di là del valore contingente *ad locum* e toccano aspetti generali, soprattutto nella discussione di fatti linguistici e stilistici). Rispetto alle numerose proposte già avanzate in precedenza da R. c'è un considerevole progresso, perché da un lato l'editore aggiunge una serie molto nutrita di nuovi interventi (e.g. 1.12.6; 32.13–14; 4.16.13 «τοῦ», con soluzione che a me pare definitiva, alla luce dell'*usus* pselliano: vd. anche *TK*, 322; 18.6; 5.10.8, con *TK*, 333; 6.187.2, *et pluries alibi*), dall'altro ridiscute e accantona, con estrema onestà intellettuale, alcuni propri interventi che non lo convincono più (e.g. 1.30.5: R. accetta ora l'emendamento *διακυβερνῶν* di Kurtz, dichiarando in *TK*, 311 'Die Einwände von Rei[nsch]<sup>1</sup>, S. 538 werden nicht aufrechterhalten ...'; 7.8.2 καὶ P edd. : κατὰ Rei[nsch]<sup>5</sup>, cfr. *TK*, 388–9; 24, 30 ὑπήρειδον P edd. : ἐπήρειδον Rei[nsch]<sup>3</sup>, cfr. *TK*, 391; 84.5, dove ora R. accetta nel testo, con convincenti motivazioni addotte in *TK*, 406, un inciso da lui già ritenuto una 'triviale Glosse', *et al.*);

— si recuperano attraverso una lettura corretta di P venticinque lezioni oscure dall'erronea lettura delle precedenti quattro edizioni (e.g. 6.134.4 ἐγγενῶν P : εὐγενῶν edd., *et al.*);

— la lezione trādita è difesa condivisibilmente in una serie di passi in cui in passato è stata modificata senza necessità, particolarmente per criteri di pretesa rettifica morfologica (cfr. e.g. 3.16.5–6 appar. crit. 'ἀφείλαντο P Ren[auld]<sup>2</sup> : ἀφείλοντο Sath[as]<sup>1+2</sup> Imp[ellizzeri] tacite', con la sacrosanta avvertenza di *TK*, 317: 'Man läuft immer Gefahr, in der Annahme, Psellos schreibe nur reinstes und in sich konsequentes Attisch (was nicht der Fall ist), solche Formen wie ἀφείλαντο durch Konjektur zu beseitigen'; *et al.*);

— si fa uso impregiudicato e circostanziale dei dati ricavabili da relazioni intertestuali della *Chronographia*, ossia *loci* riecheggiati o citati da Psello e, per converso, da citazioni pselliane presso autori successivi: così in 3.15.10–12 ὁ γὰρ πόρνης ἄλλαγμα ἀπωθούμενος· καὶ τὴν τοῦ ἀνόμου θυσίαν ὡς κυνὸς βδελυσσόμενος κτλ. la matrice del passo recuperata da R. in LXX Deut. 23.19 permette giustamente all'editore di emendare in ἄλλαγμα la lezione trädita finora mai sospettata, ἄγαγμα P edd.; e in 7.22.11 l'aver riconosciuto nel luogo pselliano la fonte di Ann. Comn. 9.9.3 rafforza una correzione già richiesta dall'*usus* greco, cioè 'οὐδενὸς Rei[nsch]<sup>3</sup> ex Anna Comnena : οὐδενὶ P edd.', cfr. *TK*, 390; e tuttavia in 4.17.16.18 la parafrasi del passo presso Zonara (17.16.2 p. 596, 6–7 Büttner-Wobst) non è testimone sufficientemente autorevole per modificare la *paradosis* pselliana, come ricorda l'appar. crit. *ad l.* di R. 'cave corrigas περιτροπή et περιτροπή in παρατροπή et παρατροπή propter Zonaram', per le ragioni cogenti esposte in *TK*, 322;

— una serie di supplementi forniti da R. si impone ora, rispetto a integrazioni già avanzate da altri, per motivi sia di economia, sia di verosimiglianza meccanica, sia di congruenza stilistica: *e.g.* 6.10.6; 190.4; 224 (a 21).4–5 e 6, *et al.*;

— vari *loci vexati* giungono ora a un assetto legittimo e comprensibile, grazie alle osservazioni di R.: penso innanzi tutto a casi quali *e.g.* 6.3.11, dove il semplice restauro ortografico di Sathas per il τριπτύαις di P è difeso da R., contro la tenace diffidenza di vari interpreti, sulla base di argomenti per me definitivi (*TK*, 340); 55.3–4, dove il testo trädito si spiega, di nuovo contro iterati maldestri tentativi di emendamento, sulla base di una fisiologica ellissi (*TK*, 348: 'Das "fehlende" Subjekt ist ..., wie im Griechischen durchaus üblich, dem Relativpronomen οἷς ... zu entnehmen ...'); 7.178 (c 14).6, dove la semplice congettura τὰς δίκας (τὰς σκιὰς P) restituisce senso al passo più di altre lambiccate proposte (cfr. appar. crit. *ad l.* e *TK*, 423). Il testo della *Chronographia* si legge, ora, senza *cruces*.

L'edizione di R. si segnala anche per un *apparatus locorum* realmente significativo, mai affetto da due opposte patologie, ancora alquanto diffuse (carenza/ridondanza), e per un corredo di indici confezionato con precisione e completezza, funzionale in ogni aspetto (*Index nominum*; *Index verborum ad res Byzantinas sensusque Byzantinorum necnon ad Pselli rationem cogitandi spectantium*; *Index Graecitatis Psellique dicendi rationis*; *Index verborum memorabilium*; *Index fontium*; *Index testimoniorum*).

La stampa è accuratissima; non ho riscontrato se non inezie di carattere meramente redazionale, che mi permetto di segnalare in vista di una prossima ristampa: XVIII, l. 21, due spazi da eliminare in '7.92–181'; XXVII, l. 16, 'Bulgarisch' va posto in corsivo; 42, in *appar. loc. ad* 3.16.12 i segmenti in corsivo sono da porre in tondo (*plain*) per uniformità con il resto del volume; 102, in *appar. crit. ad* 5.43.4 l. 5, il font usato per la seconda lettera di 'hoc' è quello

greco; 445, col. 1, *s.v.* ἀγύρτης, eliminare il punto dopo ‘vagus’; 496, col. 2, eliminare lo spazio dopo χρηματίζω.

In conclusione, come si vede, *nihil nisi bene*. Potrà essere curioso constatare come sia proprio un ‘dinosauro’ della migliore tradizione filologica—R. mi perdonerà questa definizione, che è frutto di stima professionale e simpatia umana sconfinata—a sospingere tanto in avanti l’ammodernamento del *modus edendi*, aprendo sempre più l’ecdotica bizantina alla realtà storica dei testi, fuori da canoni che non hanno fondamento storico se non nelle nostre convenzioni. Ma proprio per questo è anche un segnale rassicurante, per chi intenda percorrere, con metodo e dottrina, vie nuove.

*Università di Torino*

ENRICO V. MALTESE  
enrico.maltese@unito.it